

## **APPENDICE AL CATALOGO**

**\* MATERIALE CERAMICO FRAMMENTARIO DECONTESTUALIZZATO. (Tav. CVI)**

Durante le ricognizioni sul territorio, finalizzate alla redazione della carta archeologica, è stato rinvenuto sul lato meridionale della strada dogana Tuscania-Canino, a circa m. 200 in direzione E dall'incrocio con la strada comunale Linetti, uno scarico di frammenti ceramici medioevali di ignota provenienza:

- a) parti di boccali a corpo ovoidale, bocca trilobata, labbro svasato con orlo arrotondato;
- b) parti di pitali con corpo tronco-conico, labbro a tesa, anse a nastro impostate sull'orlo. Alcuni frammenti presentano all'interno una invetriatura color senape;
- c) frammenti comprendenti l'ansa e parte di parete non riconducibili a nessuna forma, labbro svasato con la larga ansa a nastro impostata sull'orlo. Uno di questi frammenti presenta tracce di invetriatura.
- d) parte di vaso a labbro estroflesso con orlo digitalato;
- e) parte di catino a labbro svasato, ansa a nastro impostata sull'orlo, tracce di invetriatura sia all'interno che all'esterno e di decorazione a bande circolari giallo e verde chiaro sull'esterno;
- e) frammento di colatoio con fori praticati a crudo, invetriatura esterna ed interna. La superficie esterna è decorata con girali di colore giallo e verde;
- g) parte di piatto con labbro a larga tesa. Decorazione sulla tesa ad archetti alternati a foglie in blu cobalto su smalto bianco. La forma permette di proporre una datazione al XVI-XVII secolo;
- h) scodella ad incavo profondo, labbro a larga tesa con orlo leggermente confluyente e arrotondato, piede ad anello. Il fondo è decorato con il monogramma «IHS» entro tondo con archetti a raggi, la tesa con un giro di uccelli su alberelli e una linea lungo il bordo dell'orlo. La decorazione è in blu cobalto molto diluito su smalto bianco. Databile al XVII secolo;
- i) frammento di labbro estroflesso con orlo arrotondato, pertinente ad una scodella. Decorazione a motivi fitomorfi e bande policrome concentriche. Colori blu cobalto molto diluito, bruno manganese, verde ramina e giallo d'antimonio chiaro e scuro su smalto bianco *craquelé*. Databile al XVI secolo;
- l) frammento di labbro pertinente ad un piatto, tesa larga leggermente confluyente, decorato con motivi non identificabili tra linee policrome concentriche. Colori blu cobalto molto diluito, bruno manganese, giallo d'antimonio chiaro e scuro, su smalto bianco *craquelé*. Databile al XVI secolo.

**\*\* MATERIALI FUORI CONTESTO: CIPPI CONFINARI. (Tavv. CVII, CVIII)**

Due cippi confinari di peperino, di forma parallelepipedica, con la parte inferiore lavorata rozza-mente e l'estremità superiore a cuspide, recanti, su facce opposte, lo stemma del comune di Tuscania e il giglio farnesiano, con le rispettive legende: T A (Tuscanensis Ager) e A F (Ager Farnesianus) sono stati ritrovati divelti, distanti dal luogo in cui erano originariamente piantati. Quello meglio conservato si trova presso il Casale Tolomei a S. Giuliano Vecchio (Tav. CVII nn. 1,2) e l'altro presso un casale a S di Arlena, ubicato sul lato O della Strada del Piano, a circa m 500 dal Campo Sportivo Comunale (Tav. CVIII nn. 1,2).

Per poterne stabilire con maggiore precisione il luogo originario di provenienza e la cronologia, è stata condotta una ricerca presso l'Archivio Comunale di Tuscania. Dai documenti consultati risulta che detti cippi erano relativi ad una riconfinazione tra il territorio di Tuscania e il Ducato di Castro, avvenuta nel 1653 e che poneva fine, con l'accordo raggiunto tra le parti, ad una lite secolare

circa la proprietà delle fertili terre a S del Casale della Polledrara. In questa occasione furono fissati ventidue termini di pietra lungo la linea dell'attuale confine meridionale tra il Comune di Arlena di Castro e quello di Tuscania, tratto che, quasi rettilineo, non appoggiato ad alcun elemento naturale, va dal Fosso della Cadutella fino al Torrente Arrone, a valle di Fontana della Rota<sup>41</sup>.

#### NOTE

- \* Scheda pubblicata in anteprima in «Informazioni», Suppl. al n. 50 di *Viterbo la Provincia*, n. 6, Luglio 1989. Da qui è stata in seguito ripresa da A. NASO per la R.E.E. in *Studi Etruschi*, LVII, 1991, n. 43, pp. 270-272.
- 1 Comunicazione con lettera consegnata a mano nell'Ottobre del 1982, corredata di stampe a colori e ulteriore segnalazione scritta inviata il 29 novembre 1985.
- 2 Cfr. M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'Etrusco*, Firenze 1976, nn. 17, 24, 25.
- 3 IDEM, *op. cit.*, pp. 70-71.
- 4 Cfr. M. PALLOTTINO *et alii*, *Thesaurus linguae etruscae*, Indice Lessicale, primo supplemento, Roma 1984, alle rispettive voci.
- 5 Cfr. G. COLONNA, in *Studi Etruschi* XXXV, 1967, REE, pp. 546-547.
- 6 Cfr. G. DEVOTO, *Le tavole di Gubbio*, Firenze 1974, pp. 62-63.
- 7 Importante supporto a questa ipotesi il ritrovamento di tombe con iscrizioni dipinte a Piansano (inedite).
- 8 Cfr. S. STEINGRABER, *Catalogo ragionato della pittura etrusca*, Milano 1985, p. 35.
- 9 Cfr. M. CRISTOFANI, *Fregio d'armi della tomba Giglioli di Tarquinia*, in *Dialoghi d'Archeologia*, I, 3, 1967, Milano 1968, pp. 288-303.
- 10 CIL, XI, 2924. L'iscrizione funeraria fu rinvenuta nel territorio del comune di Arlena di Castro nel 1874, al secondo miglio della strada che conduce a Piansano: *D. M./Ventedio Proculo/ qui vixit a LIII/fili et coiuX/b. m.p.*
- 11 G. GAZZETTI, *La via Clodia e la viabilità secondaria*, in *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano 1985, pp. 88-90.
- 12 F.M. ANNIBALI, *Notizie storiche della casa Farnese, della fù città di Castro, del suo ducato e delle terre e luoghi che lo componevano*, parte I, Montefiascone 1817, p. 62.
- 13 D. ANDREWS, *L'evoluzione della tecnica muraria nell'alto Lazio*, in *Biblioteca e Società*, anno IV, Viterbo 1982, pp. 3-16. Nel suo lavoro di ricerca sulle tipologie murarie, l'autore ha verificato come i conci con misura di poco superiore a cm. 30 siano riscontrabili ad Orte, Calcata, nelle mura di Tarquinia, ad Ancarano e Castel Paterno.
- 14 Idem, p. 12.
- 15 ASR. Camerale III, Busta 266 Catasto datato 1755.
- 16 ACVal., v. *supra* cap. «Profilo storico documentario», nota 20.
- 17 ASR., Camerale III, Busta 266, catasto datato 1755.
- 18 Il decreto di erezione della parrocchia non è rintracciabile; l'ipotesi della istituzione intorno a questa data si deve all'attuale parroco d. Roberto Burla, formulata sulla base di un documento datato 8 giugno 1616 (AVM., *Bullarium*, vol. I, fol. 13) in cui compare la bolla di nomina del primo parroco di Arlena. Peraltro l'ipotesi è supportata dalla mancata citazione di questa chiesa parrocchiale in due visite pastorali datate al 1578 (IBIDEM, *Atti delle sacre visite*, vol. 5) e 1609 (IBIDEM, *op. cit.*, vol. 7); la prima visita di cui è stata gratificata Arlena è del 1628 (IBIDEM, *op. cit.*, vol. 8).
- 19 AVM., *Atti delle sacre visite*, vol. 50.
- 20 IBIDEM.
- 21 G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale*, Roma 1981, p. 16.
- 22 S. QUILICI GIGLI, *Tuscania*, Roma 1970.
- 23 E. DI PAOLO, G. COLONNA, *Necropoli rupestri d'Etruria - Castel d'Asso*, Roma 1970.
- 24 IDEM, *Necropoli rupestri d'Etruria - Norchia*, Firenze 1978.
- 25 S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, p. 130; v. scheda 335.
- 26 IDEM, *op. cit.* p. 130, n. 334.
- 27 IDEM, *op. cit.*, p. 130, n. 333.
- 28 IDEM, *op. cit.*, p. 129, n. 332.
- 29 IDEM, *op. cit.*, p. 129, n. 331.
- 30 Cfr. AA.VV., *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983, pp. 206-210.
- 31 G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957.
- 32 Cfr. M.A. FUGAZZOLA DELPINO, *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze 1976; p. 184, fig. 79, fr. a; p. 257, fig. 90, fr. b.
- 33 AVG, n° 4244, 21 novembre 1957.
- 34 IBIDEM, n° 942, 30 settembre 1942.
- 35 IBIDEM.

- 36 Per confronti v.: E. DI PAOLO, G. COLONNA, *Necropoli rupestri d'Etruria - Castel d'Asso*, cit.; e IDEM, *Necropoli rupestri d'Etruria - Norchia*, cit.
- 37 S. QUILICI GIGLI, *op. cit.*, p. 129, n. 330
- 38 Importanti notizie sulla Chiesa della Madonna del Cerro sono contenute nel manoscritto di A. BARBACCI, *Relatione dello stato antico e moderno della città e chiesa di Tuscanella*, Tuscania 1704. L'arciprete della Cattedrale di Tuscania Antonio Barbacci parla diffusamente di questa miracolosa chiesa dalla pagina 310 alla pagina 315. Riferisce che, nella prima metà del XVII secolo essa era una «chiesola abbandonata dentro alla Selva della Riserva... Affatto priva di ogni venerazione...». In seguito alla miracolosa guarigione di una indemoniata di Tuscania ad opera dell'immagine della Vergine «dipinta nel muro» della chiesa, avvenuta nel 1675, il luogo conobbe un periodo di notevole fortuna e fu meta di pellegrinaggio. In queste circostanze vi furono edificati «... non solo un Tempio bastantemente convenevole al luogo...» ma anche «... un Ospizio unito alla Chiesa... e una non piccola Habitatione poco lungi da essa con le sue Officine assai comode anco per l'Albergo de Forastieri...» e fu istituita una Festa in onore della Madonna l'ultima Domenica di Aprile con Fiera libera.
- 39 Altre notizie sulla Madonna del Cerro, che prescindono dalla lettura del manoscritto del Barbacci, si trovano in B.N. BORDO, *La venerabile Lucia Burlini*, Roma 1988, pp. 181 ss. L'autore riferisce di una antica tradizione locale di culto dell'immagine della Madonna posta sull'altare; inoltre cita un manoscritto del Vescovo di Viterbo mons. Abati da cui risulta che nel 1743, l'eremita Frà Diego, alle dipendenze del Comune di Tuscania, possedeva la chiesa, il vicino fabbricato chiamato «casino» o «casina» e i terreni circostanti. Dal 1743, anno in cui il Comune di Tuscania mise a disposizione di s. Paolo della Croce la chiesa e i suoi annessi, trascorsero cinque anni prima che avvenisse la fondazione del «Ritiro del Cerro» da parte dei PP. Passionisti i quali, ristrutturate e ampliate le fatiscenti strutture preesistenti, vi dimorarono dal 1748 alla fine del secolo.
- 40 La copia del privilegio di Alessandro IV è conservata nell'Archivio Comunale di Tuscania, insieme ad un'altra lettera del medesimo Pontefice confermando il privilegio. Alle monache dell'Ordine di S. Damiano, ovvero di S. Chiara (Clarisse), esiliate da Cortona il Papa concede nel 1258 il soppresso monastero benedettino di S. Giuliano e tutte le sue pertinenze, insieme ad altre chiese e beni tra cui *Ecclesiam S. Pauli de Cavallione cum omnibus pertinentiis suis. Eccl(es)iam S. Marie ac terras et vineas quas habetis in Armena*. Queste monache, d'ora in poi dette «di Cavaglione» dal nome del quartiere di Tuscania in cui era posto il loro monastero, vengono inquisite al tempo di Pio II (1459-1460) perchè sospette di non condurre una vita conforme alla regola; quindi il monastero viene chiuso e i suoi beni passano alla Mensa Vescovile di Tuscanella. La conferma della appartenenza alla Mensa Vescovile della vastissima tenuta del monastero di S. Giuliano, un tempo dei benedettini e poi delle monache di Cavaglione, ci viene dal Barbacci, *op. cit.*, p. 318. Lo stesso Barbacci, alla pagina 288 del suo citato manoscritto, ci informa che le Clarisse furono riammesse nel monastero di S. Paolo di Cavaglione nel 1551, quando il Vescovo mons. De Gambara vendette questo monastero al Comune di Tuscanella per il prezzo di trecento scudi, spesi per la costruzione della nuova Cattedrale di S. Giacomo. Di estremo interesse è la notizia dell'esistenza in questo monastero di una chiesola dedicata alla Madonna del Cerro.
- 41 Spunto per la ricerca documentaria è stata una notizia del Turriozzi (A. TURRIOZZI, *Memorie storiche della città di Tuscanella*, Roma 1778, p. 59, nota 5) circa la confinazione della tenuta di S. Giuliano, spettante alla Mensa Vescovile di Tuscania, con le terre della Duchessa di Parma (Gerolama Orsini Farnese), avvenuta nell'anno 1635, essendo vescovo diocesano il Cardinale Tiberio Muti. Ma i presupposti di questa, che abbiamo definito riconfinazione alla luce di altri più antichi documenti, vanno ricercati negli anni che seguirono l'erezione del Ducato di Castro (1537), quando sorse il contenzioso sulla proprietà di alcune terre a S di Arlena, denominate allora come oggi Riserva, Bandita, Pian di Vico, Infernetto. Infatti, intorno alla metà del XVI secolo, si registra il tentativo dei Farnese di ripopolare il distretto arlenese con coloni, massimamente provenienti dall'area orvietana (V. *supra*, PROFILO STORICO-DOCUMENTARIO, p.20). Si ritrova l'eco di questi dissapori nei verbali dei Consigli Comunali tuscanesi di quegli anni e, particolarmente in quello della seduta del 2 marzo 1561, si legge di una lamentela della Duchessa verso il Comune di Tuscania «che non vuole lasciar lavorare le sue terre che ha in Pian di Vico, perchè vuole darle in affitto ad uomini dello Stato...». La questione degenera in un fatto di sangue l'11 novembre 1561: un certo Millo Luparini di Valentano, custode della bandita indebitamente occupata dalla Duchessa Gerolama Orsini Farnese, uccide il tuscanese Raffaele di Tomassino che stava pascolando il proprio bestiame nella bandita della comunità, con un colpo di archibugio a ruota. Questa è la causa scatenante di un lungo processo condotto dal Commissario pontificio (a ciò deputato con breve di Pio IV del 23/12/1561) Francesco Ercolani di Montemonaco, assistito dal notaio Francesco Filiotto da Fermo, nel tribunale allestito presso la Chiesa di S. Agostino di Tuscania. Gli atti di questo processo, conservati nell'Archivio Comunale di Tuscania, occupano due volumi manoscritti (un migliaio di carte) che, probabilmente mutili, si interrompono con la escussione dei testi a favore della Duchessa. Pertanto, allo stato attuale, pur non essendo possibile conoscere l'esito del processo, si può ragionevolmente pensare al raggiungimento di un accordo sui confini materializzati con termini di pietra. Il citato verbale del Consiglio Comunale dell'8 maggio 1635 conferma indirettamente questa precedente confinazione (sono menzionati vecchi termini) e la sua precarietà poichè in quella occasione almeno un tratto del confine dovette essere rivisto e consolidato con nuovi termini, recanti «l'arma della Comunità et S.A.S. (Sua Altezza Serenissima)», due dei quali sono quelli ritrovati e sopra descritti.